



## *Direttori*

**Silvio BERARDI**

Università degli Studi Niccolò Cusano

**Gianluigi ROSSI**

Sapienza – Università di Roma

**Giangiacomo VALE**

Università degli Studi Niccolò Cusano

## *Segreteria di redazione*

**Matteo Antonio NAPOLITANO**

Università degli Studi Niccolò Cusano

## *Comitato scientifico internazionale*

**Paolo BELLINI**

Università degli Studi dell'Insubria

**Claudio BONVECCHIO**

Università degli Studi dell'Insubria

**Gérard BOUCHARD**

Université du Québec à Chicoutimi

**Giovanni BUCCIANTI**

Università degli Studi di Siena

**Ester CAPUZZO**

Sapienza – Università di Roma

**Giuliano CAROLI**

Università degli Studi Niccolò Cusano

**Giulio Maria CHIODI**

Università degli Studi dell'Insubria

**Claudio CRESSATI**

Università degli Studi di Udine

**Massimo DE LEONARDIS**

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

**Maurizio GRIFFO**

Università "Federico II" di Napoli

**Peter HEINTEL**

Alpen-Adria-Universität Klagenfurt

**Michael KAHLO**

Universität Leipzig

**René LEBOUTTE**

Université du Luxembourg

**Giampaolo MALGERI**

LUMSA

**Georg MEYR**

Università degli Studi di Trieste

**Paolo NELLO**

Università di Pisa

**Giuseppe PARLATO**

Università degli Studi Internazionali di Roma

**Gaetano PECORA**

Università del Sannio di Benevento

**Daniela PREDÀ**

Università degli Studi di Genova

**Stanislao G. PUGLIESE**

Hofstra University

**Johannes Michael RAINER**

Universität Salzburg

**Maurizio RIDOLFI**

Università degli Studi della Toscana

**José Enrique RODRÍGUEZ IBÁÑEZ**

Universidad Complutense de Madrid

**François SAINT-OUEN**

Université de Genève

**Fabrizio SCIACCA**

Università degli Studi di Catania

**Paolo SOAVE**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**Jean-Jacques WUNENBURGER**

Université Jean Moulin Lyon 3

*Biblioteca Scientifica Europea* ha come prioritario focus la riflessione intorno alle questioni dell'identità e dei processi di integrazione europea nel XIX e XX secolo in una prospettiva interdisciplinare (storica, filosofica, politologica, sociale e diplomatica). Legata alla rivista « *Europa* », con la quale condivide buona parte della direzione scientifica, adotta un sistema di *double blind peer review* e ospita opere nelle diverse lingue dell'Unione europea. Si propone non soltanto di pubblicare opere originali e inedite aventi come tema centrale l'indagine su alcune delle tappe essenziali del divenire europeo, ma anche lavori concernenti il pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del vecchio continente. Infine, la collana intende prendere in considerazione la traduzione e il commento in lingua italiana di opere di autori stranieri aventi come argomento il processo di integrazione europea.

*Biblioteca Scientifica Europea* focuses especially on the issues of identity and European integration processes in the 19<sup>th</sup> and 20<sup>th</sup> centuries in an interdisciplinary perspective (historical, philosophical, political, social and diplomatic). *Biblioteca Scientifica Europea* is directly linked to the journal « *Europa* », also in terms of the Scientific Committee. The series adopts a system of double blind peer review and accepts contributions in all of the European Union's languages. It aims to publish original and unpublished works on the investigation of some of the essential stages of European becoming. Are also accepted contributions — concerning the thought and work of Italian and foreign intellectuals — that can offer a significant scientific enrichment to the Old Continent integration theme. Finally, the series aims to take into account the Italian translation and analysis of works by foreign authors whose subject matter is the European integration process.

*Biblioteca Scientifica Europea* est une collection ayant pour objectif principal la réflexion autour de la question de l'identité européenne et de la reconstruction des processus d'intégration à l'Europe au XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles, tâche qui se place dans une perspective pluridisciplinaire (historique, philosophico-politique, diplomatique). Liée à la revue « *Europea* », avec laquelle elle partage une bonne partie de la direction scientifique, la collection adopte un système de *double blind peer review* et accueille des œuvres inédites dans toutes les langues de l'Union européenne ayant comme sujet principal la réflexion sur les étapes fondamentales qui ont marqué la construction de l'Europe, mais aussi la pensée et l'œuvre d'intellectuels européens susceptibles de fournir des contributions conceptuelles significatives sur la question. La collection vise aussi à accueillir des éditions et des traductions en italien d'œuvres d'auteurs étrangers.

*Biblioteca Scientifica Europea* widmet sich Fragen zur europäischen Integration des 19. und 20. Jahrhunderts und zu Identitätsprozessen allgemein und legt dabei Wert auf Interdisziplinarität (Politische Philosophie, Zeitgeschichte, Geschichte des politischen Denkens und Geschichte internationaler Beziehungen). Sie ist verbunden mit der Zeitschrift « *Europea* », mit der sie die wissenschaftliche Orientierung teilt und das *double blind peer review* Verfahren übernimmt. Relevante Werke werden in allen Sprachen der Europäischen Union publiziert. Sie bietet nicht nur Gelegenheit originelle und unveröffentlichte Werke zu publizieren, die sich mit der Forschung zur Entwicklung Europas beschäftigen, sondern auch Arbeiten, die das Denken von italienischen und europäischen Intellektuellen betrifft, die sich speziell mit Themen der europäischen Integration/dem Werden Europas auseinandersetzen und auseinandergesetzt haben. Schließlich soll die Reihe auch Platz bieten für Übersetzungen und Buchbesprechungen in italienischer Sprache zu fremdsprachigen Autoren, die sich mit dem Prozess der europäischen Integration beschäftigen.

ALESSANDRO LEONARDI

# L'UNICA VIA PER LA PACE?

L'ITALIA E L'APPROCCIO BRITANNICO  
ALLA DISTENSIONE (1951-1956)

*Prefazione di*

SILVIO BERARDI





ISBN  
979-12-218-1306-7

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 5 GIUGNO 2024

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare i professori Silvio Berardi, Matteo Antonio Napolitano, Luca Ratti e Paolo Wulzer per il supporto alle attività di ricerca e la disponibilità al confronto senza cui questo volume non sarebbe venuto alla luce. In tal senso, mi sento obbligato a ringraziare il personale dell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri per la disponibilità. Vorrei infine ringraziare il Dottor Lucio Barbetta per i suggerimenti e la consulenza in merito alle tematiche affrontate in questo volume.





# INDICE

- 11 *Prefazione*  
di SILVIO BERARDI
- 17 *Introduzione*
- 27 Capitolo I  
Tra timori di guerra globale e nostalgia del ‘Concerto europeo’  
1.1. Una versione virtuosa dell’*appeasement*? Churchill, Eden e gli approcci britannici alla Distensione, 28 – 1.2. Sicurezza collettiva, politica dei blocchi e distensione: il ritorno di Churchill a Downing Street, 32 – 1.3. Capacità nucleare, politica delle alleanze e dialogo, 1952–1953: il programma di Eden per recuperare la centralità britannica, 42.
- 51 Capitolo II  
Tra ‘Note di Pace’ e ‘Revisioni angosciose’  
2.1. Disponibilità inglese e diffidenza italiana verso le “trappole distensive”, 1952–1953, 51 – 2.2. Dopo Stalin: le “nuove tendenze della politica estera sovietica”, 59 – 2.3. Offensive di pace e revisioni angosciose: dal vertice delle Bermude alla Conferenza di Berlino, 73.

10	Indice
83	Capitolo III Conferenze internazionali e consolidamento dei blocchi 3.1. Si apre l'anno delle grandi Conferenze: il 1954 'mirabile' di Anthony Eden, 83 – 3.2. Dalla Conferenza di Ginevra alla caduta della CED, 90 – 3.3. Dall'odissea diplomatica di settembre agli Accordi di Parigi: il coronamento dell'anno mirabile di Eden, 98.
115	Capitolo IV Un parziale ripensamento, 1955–1956 4.1. Distensione e neutralismo dopo il consolidamento dei blocchi, 115 – 4.2. Dalla Conferenza di Ginevra (1955) all'ammissione italiana all'ONU: il "il precedente austriaco" e l'avvio di un ripensamento sulla distensione, 121 – 4.3. Dal XX Congresso del PCUS alla crisi d'Ungheria: il velo distensivo strappato e l'origine di una via italiana alla distensione, 127.
161	<i>Conclusioni</i>
167	<i>Allegati</i>
177	<i>Bibliografia</i>

## PREFAZIONE

A partire dal 1952, quando ancora infuriava la Guerra di Corea e i governi occidentali erano nel pieno di un aspro dibattito sul riarmo della Germania federale, iniziarono a giungere dall'Unione Sovietica una serie di proposte volte ad attenuare la tensione internazionale. Già negli ultimi mesi dell'era staliniana, infatti, il governo di Mosca aveva iniziato a sondare la disponibilità di Stati Uniti, Regno Unito e Francia a raggiungere un accordo sul futuro della Germania, che avrebbe dovuto porre le basi per l'unificazione del paese e la sua neutralizzazione. Ultima grande iniziativa di Stalin, la 'Nota di Pace' del marzo 1952 doveva costituire il momento inaugurale di una lunga serie di proposte sovietiche all'Occidente volte allo stesso tempo a circoscrivere i rischi di conflitto nell'era atomica, impedire o quantomeno rallentare il riarmo di Bonn, fare leva sulle divergenze esistenti nel blocco a guida statunitense per minarne la coesione e, infine, consolidare e legittimare il cosiddetto 'impero esterno', costruito con la vittoria nella Seconda guerra mondiale. Tali iniziative 'distensive' dovevano sopravvivere alla scomparsa del dittatore e intensificarsi durante il biennio della dirigenza collettiva, soprattutto nel momento in cui la coesione della comunità euro-atlantica veniva messa alla prova dai negoziati interalleati sul riarmo

tedesco e dalle minacce di 'revisioni angosciose' dell'impegno militare americano in Europa, destinate a divenire un tratto retorico caratteristico del Segretario di Stato statunitense, John Foster Dulles. Quali furono le reazioni occidentali a queste primigenie iniziative distensive da parte di Mosca? Con la progressiva declassificazione dei documenti diplomatici sul periodo, soprattutto a partire dagli anni '80 la storiografia internazionalista ha iniziato a fornire risposte sempre più solide su valutazione e risposte dei governi occidentali alle iniziative sovietiche, confortata dalla mole di materiale trasferita agli archivi nazionali soprattutto in Gran Bretagna e Stati Uniti.

Il lavoro di Alessandro Leonardi costituisce un arricchimento al contributo su tale tematica poiché illustra le valutazioni della diplomazia italiana (ossia di un paese che aveva fatto della scelta occidentale il cardine della propria politica estera) sulle risposte del governo britannico alle proposte di Mosca. La posizione del governo di Londra, nuovamente guidato dai conservatori di Winston Churchill dall'ottobre 1951, doveva apparire peculiare nel blocco occidentale e, soprattutto agli occhi degli alleati, sorprendente. Protagonista delle prime iniziative volte a edificare un sistema di sicurezza 'euro-atlantico' incentrato sul coinvolgimento degli Stati Uniti, il Regno Unito aveva poi dato seguito al proprio impegno nella politica di contenimento aumentando gli investimenti nella Difesa nonostante la grave crisi economica del 1946-1947. La stessa partecipazione della *Royal Navy* e dell'esercito britannico al contingente delle Nazioni Unite in Corea aveva confermato agli Stati Uniti e al resto del mondo occidentale l'affidabilità del partner britannico. Tuttavia, tanto nell'esecutivo quanto nei banchi dell'opposizione, la chiara scelta del

Regno Unito non doveva tradursi in un completo appiattimento sulla versione militarizzata del contenimento abbracciata da Washington con l'adozione della risoluzione NSC 68. La peculiare postura diplomatica inglese verso il governo della Repubblica popolare cinese e i riferimenti, sempre più frequenti a partire dalla fine del 1950, all'opportunità di accordi con Mosca sembravano prefigurare un parziale scostamento del mondo politico britannico dalla 'politica di guerra fredda'. I distinguo di Churchill, gli inviti a non considerare un compromesso con Mosca alla stregua di nuovo *appeasement*, potevano di certo essere in una strategia elettorale in vista delle consultazioni dell'ottobre 1951. Tuttavia, come sottolineato dalla storiografia recente — soprattutto di origine europea — il capo dell'opposizione aveva coltivato l'obiettivo di stabilire uno stabile *modus vivendi* con l'URSS persino dal celebre discorso di Fulton, identificato invece come uno dei momenti inaugurali della Guerra fredda. Tale valutazione venne confermata dall'analisi delle prime prese di posizione del leader conservatore una volta tornato alla guida del Governo di Sua Maestà. Iniziative che l'Autore inserisce sempre nel più ampio contesto del dibattito — interalleato prima e intersistemico poi — sulla sicurezza europea. Tuttavia, mentre diverse analisi che sulle relazioni tra il governo Churchill e alleati tra il 1951 e 1955 hanno privilegiato i punti di vista statunitense, francese o tedesco-occidentale, il volume di Leonardi ha il merito di presentare il punto di vista complessivo della diplomazia italiana sull'approccio britannico ai rapporti con l'URSS. I rappresentanti del governo di Roma nel Regno Unito (in questo volume vengono evidenziate soprattutto le prospettive dei capi missione, Tommaso Gallarati Scotti, Manlio Brosio e

Vittorio Zoppi) e i funzionari del Ministero degli Esteri forniscono un'analisi dettagliata di motivazioni, origini, sviluppi e potenziali conseguenze della politica 'distensiva' britannica. In particolare, la lettura della documentazione italiana ci riporta valutazioni estremamente lucide delle ragioni che spingono Londra e ricercare una via alternativa alla politica di rigida contrapposizione. In particolare, appaiono informate a un approccio 'sistemico' e globale le considerazioni contenute nei rapporti sulle reazioni britanniche alla morte di Stalin o, per buona misura, l'inserimento della proposta di Churchill per l'organizzazione di una 'nuova Locarno' nell'ambito di una politica nostalgica del metodo del concerto. Oltre al malcelato disagio italiano per una serie di iniziative foriere di un allentamento della solidarietà atlantica, questo volume mette in evidenza come, tanto nelle principali rappresentanze diplomatiche italiane quanto a Palazzo Chigi, non passassero inosservate le divergenze — relative più al metodo che all'obiettivo finale — esistenti tra Churchill e il suo successore in pectore, il Segretario di Stato per gli Esteri, Anthony Eden. Il merito del volume è senza dubbio quello di far dialogare le fonti secondarie, dove l'Autore attinge da un'ampia produzione storiografica nazionale e internazionale, con l'ampia documentazione proveniente dagli archivi italiani e britannici. In tal senso, il lavoro svolto presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Esteri e i *National Archives* britannici arricchisce il lavoro di una solida base documentaria, preconditione irrinunciabile anche per lavori che si s'inscrivano in un dibattito storiografico già ben avviato. Oltre a presentare la posizione — spesso divergente — di Italia e Regno Unito sull'avvio del processo distensivo e le sue conseguenze, il lavoro di Leonardi ci consente di

comprendere il modo con cui i due stati percepissero il proprio ruolo nel mondo bipolare. Proprio il periodo transitorio verso il consolidamento dei blocchi in Europa, terminato nel maggio 1955 con l'ingresso della Germania federale nella NATO e la nascita del Patto di Varsavia, aveva offerto alla diplomazia britannica uno spazio di manovra tale da prefigurare il recupero a un ruolo globale da parte di una potenza considerata in declino tra il 1946 e il 1951. L'abilità di Eden nell'evitare una spaccatura del fronte atlantico sulla questione del riarmo della Germania e nello scongiurare quella soluzione militare voluta da Dulles in Indocina prima della conferenza di Ginevra erano stati salutati come i successi più eclatanti nell'anno mirabile della politica estera britannica, il 1954. Mentre diverse analisi contemporanee e la stessa storiografia inglese (pur con alcune eccezioni citate dallo stesso Autore) avevano contribuito a cementare la narrazione dell'annus mirabilis, le considerazioni dei diplomatici italiani — al pari di quelle delle controparti d'oltreoceano — risultarono connotate da dubbi e riserve — ben prima che la disastrosa invasione di Suez del 1956 innescasse una precipitosa (e metodologicamente scorretta essendo basata su valutazioni retrospettive) rivalutazione dell'azione internazionale di Eden anche negli anni precedenti. All'acclamazione per il ruolo svolto nell'assicurare il riarmo della Germania federale e il suo ingresso nella NATO, la diplomazia italiana fece corrispondere un certo disappunto per i risultati delle Conferenze di Berlino e Ginevra, considerate come il risultato di un cedimento al 'blocco comunista'. Oltretutto, né all'Ambasciata di Londra né a Palazzo Chigi sfuggono le possibili implicazioni di un eventuale recupero di fascino del 'neutralismo' dopo la firma del Trattato di Stato con l'Austria, forse una

prima manifestazione dello spirito distensivo contestuale al consolidamento dei blocchi.

SILVIO BERARDI  
*Università degli Studi Niccolò Cusano*



## INTRODUZIONE

The declaration of the Prime Minister that there will be no appeasement also commands almost universal support. It is a good slogan for the country. It seems to me, however, that in this House it requires to be more precisely defined. What we really mean, I think, is no appeasement through weakness or fear. Appeasement in itself may be good or bad according to the circumstances. Appeasement from weakness and fear is alike futile and fatal. Appeasement from strength is magnanimous and noble and might be the surest and perhaps the only path to world peace.

Winston Churchill, Dibattito alla Camera dei Comuni (Visita del Primo Ministro negli Stati Uniti), 14 dicembre 1950

Così nel 1950, Winston Churchill, allora a capo dell'opposizione, commentava l'intervento del Primo Ministro, Clement Attlee, di ritorno dal vertice col Presidente statunitense, Harry Truman. Durante la visita a Washington, svoltasi in uno dei momenti più critici della guerra di Corea, il leader laburista aveva affrontato la spinosa questione del riarmo della Germania federale, divenuto un'esigenza ancora più pressante in seguito al coinvolgimento statunitense nel conflitto coreano. Così come per gli Stati Uniti, dove il presidente Truman si preparava a richiedere l'approvazione di un budget per la difesa

superiore ai 52 miliardi di dollari, per il governo di Londra il rafforzamento militare del blocco occidentale era divenuta una priorità, condivisa anche dal capo dell'opposizione. Tuttavia, lo stesso Churchill aveva messo in chiaro come i costi, politicamente elevati, del riarmo della Germania potevano risultare tollerabili soltanto in ragione del completamento della struttura militare dell'Alleanza atlantica e, in seconda battuta, in vista della riavvicinamento del dialogo con l'URSS. È in questo contesto che si colloca l'apparente giustificazione dell'appeasement fornita dal leader dei Conservatori. Proprio quel Churchill, che nella seconda metà degli anni '30 aveva castigato i suoi predecessori Baldwin e Chamberlain per l'acquiescenza verso il revisionismo hitleriano, faceva un chiaro — ma non nuovo — riferimento alla necessità di ricercare un compromesso con Mosca al fine di evitare un conflitto generalizzato. Lo stesso capo dei Conservatori, che nel suo discorso di Fulton "The Sinews of Peace" aveva accusato l'URSS di aver fatto calare sull'Europa una "Iron Curtain", ora si spingeva a raccomandare "ogni sforzo" per raggiungere "un compromesso equo e ragionevole con la Russia". Ritornato al n. 10 di Downing Street dopo la vittoria alle Elezioni Generali del 1951, Churchill cercherà nuovamente la strada dell'intesa con i Sovietici, tanto con il suo alleato nella guerra contro la Germania nazista, Stalin, quanto con gli eredi di quest'ultimo, raccolti in quella dirigenza collegiale il cui ondivago e incerto cammino verso la distensione con l'Occidente avrebbe comunque condotto ad alcuni risultati insperati soltanto tre anni prima: un armistizio in Corea, la fine della prima guerra d'Indocina e la firma del Trattato di stato austriaco. È in questa fase, che è stata definita di 'proto-distensione' da

Ennio di Nolfo, che i tentativi di Churchill e, in misura minore, del suo Segretario di Stato agli Esteri, Anthony Eden, per rilanciare il dialogo ‘ad alto livello’ con l’URSS si intrecciano con il complesso dibattito interno alla comunità euro-atlantica per il riarmo della Repubblica federale di Germania. Ed in questa fase che, soprattutto presso le cancellerie alleate — da Washington a Roma — si iniziava a temere che un cedimento britannico di fronte alla tentazione ‘distensiva’ potesse compromettere il consolidamento del blocco occidentale.

L’obiettivo di questo contributo è quindi quello di illustrare, attraverso un’analisi approfondita della documentazione proveniente dall’Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Esteri, le valutazioni operate dalla diplomazia italiana, soprattutto ma non esclusivamente dagli ambasciatori italiani a Londra, sull’approccio britannico alla distensione negli anni dei Governi di Churchill e Eden (1951–1956).

Lo studio si inserisce nel più ampio quadro della storiografia concernente i rapporti italo-britannici nel secondo dopoguerra, che ha trovato un contributo fondamentale nei lavori di Massimo De Leonardis e Antonio Varsori<sup>(1)</sup>. L’opera dei due storici italiani ha favorito un

---

(1) A. VARSORI, “La Gran Bretagna e l’Italia di De Gasperi (1945–1953)”, *Ventesimo Secolo*, vol. 3, 2004, n. 5, pp. 221–24; ID. “Great Britain and Italy 1945–56: The Partnership between a Great Power and a Minor Power?”, *Diplomacy and Statecraft*, n. 2, 1992, pp. 188–228; “L’incerta rinascita di una ‘tradizionale amicizia’: i colloqui Bevin–Sforza dell’ottobre 1947”, *Storia contemporanea*, n. 4, 1984, pp. 593–645; “Un primo tentativo di riconciliazione anglo-italiana nel dopoguerra: la visita di De Gasperi e Sforza a Londra nel marzo del 1951”, *Storia e Diplomazia*, n. 3, 2012, pp. 15–34. M. DE LEONARDIS, “Il Regno Unito, la Western Union e l’Alleanza Atlantica: lo sforzo per rimanere una grande potenza”, in *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra (1947–1949)*, a cura di B. VIGEZZI, Milano, Jaca Book,

graduale ampliamento della letteratura sull'argomento, in particolare su quelle analisi che si sono soffermate su alcune dimensioni specifiche della relazione bilaterale anglo-italiana, tanto in relazione a questioni di supremo interesse nazionale italiano (come quella di Trieste fino al 1954), quanto concernenti aree geografiche (Europa e Medio Oriente in particolare) considerate centrali per la sicurezza da entrambi i governi, per finire con tematiche di impatto globale (riarmo, questione nucleare, approccio alla distensione) e crisi internazionali (Berlino, Budapest e Suez 1956, Cuba, Euromissili)<sup>(2)</sup>. Per quanto in crescita negli ultimi anni — anche in ragione della disponibilità di documentazione inedita favorita dalla legislazione britannica in materia di trasferimento di materiale agli archivi nazionali (*The National Archives*, TNA) — la produzione sulle relazioni tra Londra e Roma negli anni del confronto bipolare appare meno ricca rispetto al numero di contributi relativi al periodo interbellico. La

---

1987, pp. 281–310; ID., “L'Italia, la diplomazia anglo-americana e la soluzione del problema di Trieste (1952–1954)”, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950–60)*, a cura di E. DI NOLFO, R.H. RAINERO, B. VIGEZZI, Marzorati, Milano, 1992, pp. 737–53; “L'ultima trattativa per Trieste: la politica anglo-americana”, in G. MEYER-R. PUPO (a cura di), *Dalla “cortina di ferro” al “confine ponte”: a cinquant'anni dal Memorandum di Londra, l'allargamento della Nato e dell'Unione Europea*, Edizioni Comune di Trieste, Trieste, 2008, pp. 30–37.

<sup>(2)</sup> Ad esempio, P. WULZER, *Il Mediterraneo nei rapporti italo-britannici (1945–1958)*, Aracne, Roma, 2010; ID., “La svolta anticoloniale dell'Italia nel Mediterraneo e la posizione della Gran Bretagna: 1950–1956”, in *Processi Storici e Politiche di Pace. Rivista di Storia, Politica e Cooperazione Internazionale*, I, n. 1, 2006, pp. 61–104; “The United States, Britain and Mediterranean Security Issues (1950–1953)”, in *Processi Storici e Politiche di Pace. Rivista di Storia, Politica e Cooperazione Internazionale*, III, n. 5, 2008, pp. 41–57. F. ONELLI, *All'alba del Neatlantismo. La politica egiziana dell'Italia (1951–1956)*, Franco Angeli, Milano, 2013.